

L'agricoltura può «curare» l'Aids?

La tragedia silenziosa dell'epidemia di Aids/Hiv sta colpendo molte zone rurali dei paesi in via di sviluppo e sta mettendo in pericolo il diritto umano al cibo di milioni di persone. Circa il 70% della popolazione dei paesi più colpiti vive in zone rurali. All'inizio dell'epidemia l'Aids/Hiv era prevalentemente un problema urbano che colpiva più uomini che donne e comunque soggetti con un reddito relativamente alto. Ora l'epidemia si sta rapidamente diffondendo nelle zone rurali e colpisce per lo più donne e poveri. Al momento circa 30 milioni dei 42 milioni di persone affetti da Aids/Hiv si trovano nell'Africa sub-sahariana. L'Aids/Hiv sta drammaticamente modificando il tessuto sociale ed economico di molte comunità rurali. Costituisce un pesante fardello per milioni di persone infettate e per le loro famiglie sia sotto il profilo della loro capacità di produrre cibo che di acquistarlo. Secondo le stime della Fao, l'Aids ha già ucciso circa 7 milioni di lavoratori agricoli dal 1985 nei paesi più

colpiti dell'Africa e secondo le previsioni altri 16 milioni dovrebbero morire prima del 2020. Entro il 2020 alcuni paesi potrebbero perdere un quarto della forza lavoro nel settore dell'agricoltura. Nella regione l'epidemia falcidia i contadini e quanti producono generi alimentari. Fame e povertà, aggravate dall'Aids/Hiv, creano un circolo vizioso. Quando i contadini e le loro famiglie si ammalano coltivano meno la terra e passano a coltivazioni meno nutrienti e che richiedono meno lavoro; la produttività agricola diminuisce e aumentano insicurezza alimentare e malnutrizione. Nell'Africa meridionale, ad esempio, la pandemia ha aggravato la fame e la malnutrizione cronica e ridotto la capacità di sopravvivere alla siccità. Se i genitori si ammalano o muoiono, il compito di coltivare prodotti agricoli passa ai figli e agli anziani. Circa 12 milioni di bambini africani hanno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids/Hiv. Molti perdono i genitori prima di imparare a lavorare nei campi, a pre-

No, non può farlo. Ma è urgente intervenire per sostenere i lavoratori agricoli che sono sempre più colpiti dall'epidemia e per garantire sicurezza alimentare alle loro famiglie

JACQUES DIOUF *

parare il cibo o a badare a se stessi. Non c'è quindi da stupirsi se fame e malnutrizione colpiscono gravemente gli orfani. Le tradizionali reti di assistenza stanno crollando nelle comunità più colpite nelle quali famiglie e vicini di casa non sono più in grado di aiutarsi l'un l'altro con cibo, prestiti, un mano nei campi o la cura degli orfani. L'Aids/Hiv è in aumento nelle zone rurali anche perché molte persone che vivono in città e i lavoratori migranti tornano nei loro villaggi di origine quando si ammalano. Al contempo proprio in quanto questi ex lavoratori migranti smettono di inviare soldi a casa, aumentano le spese mediche e le spese per i funerali. Diminuisce il numero delle famiglie produttive e aumenta il

numero di coloro che dipendono dall'aiuto altrui. D'altro canto con l'aumentare della fame e della malnutrizione, le persone sono spesso costrette ad abbandonare i loro villaggi e a trasferirsi in città alla ricerca di lavoro contribuendo in tal modo alla diffusione del virus. Sotto il profilo economico-sociale, l'epidemia di Aids/Hiv colpisce più duramente le donne, in particolare le donne povere delle zone rurali. In generale le donne si accollano il peso di badare ai malati e ai moribondi, la qual cosa le allontana dal lavoro dei campi, dalla cura dei figli e dalle attività produttive in grado di generare reddito. Il risultato è l'insicurezza alimentare e il degrado della situazione alimenta-

re e sanitaria. In alcune società le donne che rimangono vedove non hanno più accesso alla terra e alla proprietà, la qual cosa può costringerle alla prostituzione come unico mezzo di sussistenza. L'epidemia si ripercuote pesantemente anche sugli anziani che in misura crescente debbono occuparsi di adulti ammalati e di sfamare ed educare i nipoti rimasti orfani in tenera età. Nelle comunità nelle quali muoiono molti adulti, pesanti sono le ripercussioni sull'agricoltura. Anche se l'agricoltura non costituisce una cura per le persone ammalate di Aids/Hiv, è tuttavia nella posizione di alleviare alcuni degli effetti dell'epidemia. Tecnologie sviluppate per rendere meno duro il lavoro, quali aratri e utensili più

leggeri, possono essere utilizzate dai bambini, dalle donne e dagli anziani mentre è necessario sviluppare migliori varietà di semi che necessitano di meno lavoro per disseminare le piante. Semi che possono essere piantati in momenti diversi dell'anno garantiscono ai contadini più flessibilità nei periodi in cui c'è carenza di manodopera. Tecniche o varietà in grado di ridurre i tempi dedicati alle attività di diserba possono ridurre il lavoro delle donne. Le donne necessitano anche di pari diritti sulla terra e in materia di credito e di istruzione. Sono necessari sistemi di raccolta, di irrigazione e drenaggio su piccola scala per rendere la produzione agricola più sicura durante tutto l'anno. Bisogna migliorare l'alimentazione delle persone colpite da Aids/Hiv in modo che l'organismo abbia maggiori risorse per combattere la malattia. Mantenendo il peso corporeo una buona dieta può integrare i trattamenti farmacologici e prevenire la malnutrizione. Gli orti domestici e l'allevamento di pollame possono contribuire ad una miglio-

re alimentazione e ad accrescere il reddito. Unitamente all'Organizzazione Mondiale della Sanità la Fao ha recentemente pubblicato un manuale sulla nutrizione dei malati di Aids/Hiv. La Fao sta sostenendo i paesi in via di sviluppo e sta promuovendo tecniche agricole che comportano un minore impiego di manodopera. L'organizzazione promuove le scuole agricole nelle quali i contadini apprendono i metodi per difendere i loro raccolti e vengono educati alla prevenzione dell'Aids. La comunità internazionale ha il compito di assistere i governi e le comunità agricole nello sviluppo di strategie e iniziative atte ad affrontare l'epidemia. L'Aids/Hiv è un'emergenza di lungo periodo e non potrà che aggravarsi col passare del tempo. È imperativa una risposta all'epidemia in termini di sicurezza alimentare.

* direttore generale della Fao
© IPS
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

COMPAGNI TALPA, PERCHÉ NASCOSTI?

Eccoci arrivati, alla tanto agognata o tanto esecrata, settimana di ferragosto. Domani chiudono gli ultimi uffici, la saracinesca cadono sulle vetrine dei negozi come palpebre di ferro. La vita attiva va in pausa, le città dormono, brulicano di cosce nude i luoghi turistici, si gonfiano i borghetti in riva al mare d'una popolazione non residente, in transito pigro e consumista. L'ultima bomba al Grand Hotel (Giakarta) scoraggia il viaggio nei paesi a rischio. Volete l'elenco? Tolti il Belgio che è noioso e Macondo che non esiste: tutti. Lo Stato di salute del mondo non consente leggerezze vacanti. In Sud America e Centro America ci sono i troppo poveri che derubano chi ha soldi da buttare per andare a visitare le loro bidonville, nei paesi islamici c'è Al Qaeda, in Africa carestie guerre civili e un paio di Nazioni Canaglia, in India saltano per aria i templi, nei paesi arabi l'occidentale benestante non è ben visto, in nord America, in compenso, di occidentali benestanti ce n'è una concentrazione pericolosa, se il martire deve mettere a frutto la sua cintura imbottita di tritolo, se deve conquistarsi un paradiso provocando un inferno, sceglie un bel ristorante, un

Roma-New York, una spiaggia alla moda: il tasso di infedeli è garantito. Non c'è albergo di lusso che sia sicuro, non c'è discoteca, pub, aeroporto, palestra, cattedrale, Venezia o Londra o Parigi che non contengano un germe d'ansia. Chi non è fatalista, evita di viaggiare. E allora: mare. Tutti sdraiati sotto un sole che ti scortica. L'un per cento legge un libro, gli altri si dedicano al nonsense estivo: gli argomenti di conversazione variano dalla dieta monomaniaca (io mangio solo melanzane crude e tu?) alla patente a punti (se una, poniama, non telefona e ci ha su la cintura, ma guidando lavora a maglia, quanto le tolgono?), passando per le trascorse risse di luglio (leghisti contro udc) e le probabili risse di settembre (udc contro leghisti). In montagna va un po' meglio, perché camminando in salita è fisiologico star zitti. Il segreto è non fermarsi mai. Se proprio il bicchiere di vino seduto al rifugio ti attira moltissimo, puoi sempre tirar fuori dallo zaino un libro (fra quelli che vanno in montagna la percentuale di leggenti sale d'un paio di punti). Terza ipotesi (letta ieri l'altro su un giornale): la vacanza talpa, scelta da ben tre milioni di italiani. Si tratta di chiu-

dersi in casa per due settimane in compagnia di una scorta di scatolette, una lampada Uva e un paio di ventilatori. Abbassare le tapparelle. Fingersi in ferie. È una versione economica del turismo sessuale che prevede la sostituzione della faticosa conquista di una noiosa jinetra cubana con un sicuro «stage» di onanismo, ma anche una versione antiretorica della vacanza intelligente, che privilegia la meditazione e l'approfondimento alla dispersione del divertirsi, senza sentire il bisogno di rilasciare dichiarazioni di eccellenza. Un'ottima scelta. Ma allora, compagni talpa, perché tenerla nascosta? Perché fingersi come gli altri, assatanati di spostamento? E, la vacanza, oggi, nonostante facilità e rateazioni, nonostante affollamenti e massificazioni, ancora uno status symbol? Oppure, e sarebbe ben più grave, di nuovo ci si vergogna di essere poveri? Tanto per dire una cosa di sinistra (le ferie non esistono quando si ha una missione!): la povertà non è una colpa di chi ne è vittima, ma di chi non fa nulla per eliminarla. Di più: se ne sbatte proprio (il centrodestra, per esempio). Anche qui, nei Paesi Ricchi, fra i Magnifici Otto, in quella sezione di mondo cui si rivolge l'odio dei disperati. Impedendo ai benestanti di viaggiare sereni.

Maramotti



Molte brutte figure internazionali, tante chiacchiere e pochi fatti, interessi solo privati: il fattore B esiste e persiste. Segno un'altra scandalosa "perla", una vicenda grave e non marginale, tanto più dopo i tagli dei finanziamenti all'Onu, collegata alla lotta alla fame e alla sicurezza alimentare. Nel lontano 1979 iniziò in sede Onu il negoziato per garantire la conservazione delle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura. Un primo accordo non vincolante fu adottato dalla Fao nel 1983. Poi furono approvate alcune risoluzioni interpretative fra il 1989 e il 1991. A Rio gli stati adottarono una convenzione globale "quadro" sulla biodiversità ed è conseguentemente iniziata una lunga trattativa per la revisione dell'accordo, dal novembre 1994 al novembre 2001, con l'obiettivo di bloccare la perdita, l'inquinamento, l'erosione delle risorse vegetali mondiali e quindi della sicurezza alimentare. Finalmente a Roma il 3 novembre 2001 la trentunesima riunione della Conferenza della Fao ha

La lotta alla fame non piace a Berlusconi

VALERIO CALZOLAIO

adottato il nuovo Trattato: con la ormai prossima entrata in vigore, conservare le risorse sarà un vero vincolo giuridico per gli stati e verranno incentivate l'utilizzazione ampia e la distribuzione equa dei relativi benefici. Il presidente e i ministri (soprattutto Alemanno) del governo B. fecero allora grandi conferenze stampa, prendendosi il merito di venti anni di faticoso complicato lavoro svolto da altri, forse per oscurare la contemporanea richiesta di non ospitare più a Roma il vertice sulla fame. Terminati gli applausi, spenti riflettori e registratori, salutati i giornalisti, il pessimo governo che ci troviamo ha dimenticato trattato e impegni. Dopo quasi due anni, il governo non ha presentato né

predisposto il disegno di legge di ratifica del Trattato Fao, nonostante ripetute sollecitazioni politiche e sociali, italiane ed europee. Comunque la discussione è iniziata grazie ad una proposta di origine parlamentare presentata il 18 aprile 2002 e firmata da deputati di vari gruppi, anche di maggioranza. A luglio il Governo ha bloccato l'iter annunciando per l'inizio di settembre (2002!) la propria proposta. Il primo ottobre non era arrivata, ma il Governo ha confermato il blocco dando la colpa al ministro Alemanno che non aveva ancora scritto la relazione tecnica. Il 15 ottobre il Governo ha annunciato che si "accingeva" a presentare un testo del Ministero degli Esteri, che il Ministero delle Politiche Agricole stava

calcolando gli oneri finanziari e invitava (incredibilmente, offensivamente) i parlamentari a ritirare la proposta di legge. Alla Camera non se ne è saputo più nulla! Eppure in tutte le sedi internazionali (per esempio a Johannesburg e, da ultimo, al G8 di Evian) le dichiarazioni dei capi di stato e di governo, in presenza del sorridente fattore B, hanno ribadito l'appoggio formale ad una rapida ratifica. Più volte l'opposizione ha ricordato che l'entrata in vigore avverrà dopo 40 ratifiche, che i primi 40 che ratificano formano il direttivo per l'attuazione del Trattato, che non sono previsti oneri visto che la strategia finanziaria fa parte dell'attuazione, che la Fao attendeva notizie, che i

paesi europei depositano insieme la ratifica sicché il ritardo di uno compromette la presenza di tutti. Per mille ragioni l'Italia doveva e poteva essere il primo stato europeo a ratificare. Invece altri paesi europei (come Spagna, Grecia, Danimarca, Germania, Svezia) hanno già completato le proprie procedure e l'Italia niente! A giugno 2002 alcuni senatori presentarono un disegno di legge di ratifica dello stesso Trattato. Nonostante le forzature regolamentari, l'iter è iniziato anche al Senato e, senza pudore, il Governo ha ripetuto le stesse argomentazioni per bloccare la discussione. È uno scandalo. Al 10 luglio già 24 paesi avevano ratificato, senza contare quelli europei (che fanno blocco unico), con un ritmo in cresci-

ta (una ratifica per settimana da qualche tempo). Non parliamo degli scorpioni di Arcore ma di una condizione della sopravvivenza sul pianeta. Durante la storia dell'umanità sono state utilizzate circa diecimila specie per alimenti, vestiti, medicine. Attualmente solo 12 specie vegetali e 5 animali ci forniscono oltre il 70% degli alimenti. Quasi ovunque restano soltanto patate riso mais e grano da una parte, vacche suini e polli dall'altra parte, in varietà sempre più uniformi. La biodiversità agricola è un tesoro prezioso che avremmo l'obbligo morale, politico e sociale di trasmettere alle generazioni attuali (che muoiono per la perdita) e alle generazioni future. Il fattore B dimentica gli impegni presi per la lotta alla fame nel mondo. L'inaffidabilità istituzionale e la sciattezza politica del governo Berlusconi trovano continue conferme. Abbiamo piattaforma programmatiche alternative ma se il governo risulta incapace fa male a tutti gli italiani. È bene ricordarlo.



cara unità...

Noi, familiari delle vittime continuiamo ad aspettare

Giovanna Maggiani Chelli, Associazione familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

Gentilissimo Dr. Saverio Lodato, È troppo importante il Suo messaggio riportato sull'Unità, perché passi sotto silenzio. Tante volte io mi sono detta provocatoriamente: se i "mandanti esterni a cosa nostra" per le stragi del 1993, non verranno perseguiti penalmente, allora che escano di prigione anche gli esecutori. Tante volte mi sono detta, che importanza può avere tenere in carcere quindici mafiosi in più o in meno se i veri responsabili continuano a "dettare legge". Ma poi la mente andava e va a Gabriele Chellazzi, e anche la provocazione perde di significato: «Una casa si costruisce dalle fondamenta, Signora, mi diceva, si parte dal basso, poi si fanno solide mura e poi potendo si mette il tetto». È morto prima di poterlo fare, perché lo avrebbe fatto glielo assicuro. La Commissione Antimafia, come noi familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili abbiamo scritto, aveva il

dovere di redigere un documento dal quale doveva uscire la chiara volontà di trovare i mandanti esterni per le stragi del 1993, perché quei "mandanti" ci sono eccome. Non è andata così, anzi... Ma non possiamo farne una colpa solo a questa maggioranza. Lei sa bene come me, che durante lo svolgimento dei processi di Firenze, non sempre ha governato la destra in questo Paese. Io durante tutti i processi di Firenze non ho smesso un solo giorno di puntellare la stampa affinché scrivesse, scrivesse... E non solo, ho più volte denunciato leggi che vertevano ad abolire l'ergastolo a Toto Riina, limitazioni all'uso di tabulati telefonici, limitazioni alle collaborazioni dei "pentiti" e così via. Tutto vanificato. Quindi, proprio in memoria di un uomo che ha dato la vita per la verità delle stragi del 1993, e per le nostre vittime che sempre sono state calpestate, non diciamo neppure per scherzo che gli esecutori dei massacri del 1993 devono uscire, visto che i "mandanti esterni a cosa nostra" in carcere non ci vanno. Potremmo essere anche presi in considerazione con un tragico consenso "bipartisan". La saluto cordialmente e mi scuso e spero che prima o poi qualcuno ci dirà che quell'eredità di Gabriele Chellazzi ha dato i suoi frutti, perché come dice Lei le stragi non cadono mai in prescrizione e noi i familiari delle vittime, saremo sempre qui di generazione in generazione.

Una Bologna da non dimenticare

Daniele Baldisserrì

Sabato 2 agosto ho trovato una Bologna splendida (se è lecito usare tale aggettivo per una ricorrenza del genere), fiera e decisa a non dimenticare. Emozioni, immagini, pensieri continuano a sovrapporsi, dagli applausi all'associazione dei familiari delle vittime durante il corteo in via Indipendenza, al minuto di silenzio. Alle 10.25 non ho resistito e mi sono messo a piangere: ho pianto pensando a questa città ferita a così breve distanza dalla tragedia di Ustica, alla storia unica del nostro paese segnata dalle bombe, da Peteano a via Palestro, al dolore dei familiari. E se anch'io avessi perso un genitore, una sorella, una moglie, in questo modo? Come hanno fatto a superare un trauma del genere e a resistere al trascorrere degli anniversari senza giustizia? In quel minuto tanti interrogativi. E pensando a loro che ho deciso di non partecipare alla contestazione di Guazzaloca e Pisanu, per rispetto delle famiglie ho preferito il silenzio. Per la prima volta a Bologna per ricordare ciò che è successo quando avevo 7 anni. Si dice che col passare degli anni l'irruenza giovanile, la passionalità si attenuano per lasciare spazio a compromessi e vie di mezzo. Non so, ma io a 30 anni, giorno dopo giorno, vedo aumentare in me una certa radicalità

ed è in nome di essa che sento il dovere di esprimere un ringraziamento sincero a Paolo Bolognesi, per il suo discorso di sabato, nel quale ha risposto alle critiche e ha indicato con nome e cognome autori della strage e dei depistaggi: a Furio Colombo per il suo intervento alla festa dell'Unità di Rimini, dove ha ribadito la linea che guida questo giornale, una linea ferma e decisa volta alla ricerca della verità. A conferma di questo basta leggere l'articolo odierno di Tabucchi, esempio per me di quei veri uomini di cultura, di cui nella pagina seguente scrive Cancrini. Guardandosi un po' attorno predominano angoscia e sconforto. Poi però ci sono giorni come quello di sabato, in ventimila sotto un sole cocente uniti dal desiderio di non dimenticare e ci sono edizioni de L'Unità come quella di lunedì, ricca di tanti spunti sui quali riflettere. Tutto ciò, credetemi, conforta, o almeno, mi conforta. Sono consapevole di far ricadere su uomini come Bolognesi, Colombo, Tabucchi, tanta responsabilità, ma essi si dimostrano portatori di un'intransigenza morale che m'infonde speranza, perché ho la presunzione di affermare che la passione che li guida sia simile alla mia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it